

Europa Concentrica

Soggetti, città, istituzioni
fra processi federativi e integrazione politica
dal XVIII al XXI secolo

a cura di

Alessandro Guerra e Andrea Marchili



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2016

La pubblicazione è stata finanziata con i fondi Sapienza “Convegni 2013”

Copyright © 2016

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-98533-90-9

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: TheAndrasBarta, *Europa* (Pixabay.com).

Indice

Introduzione	1
PARTE I EUROPA IN QUESTIONE	
1. I confini della democrazia. Unità e pluralità nel dibattito sull'integrazione europea	19
<i>Luca Scuccimarra</i>	
2. Autorappresentazioni dell'Europa tra storia e storiografia	37
<i>Alberto Aubert</i>	
3. 1815-1915-2015: le tre date dell'Europa concentrica	61
<i>Carlo Galli</i>	
PARTE II L'EUROPA E LE SUE CRISI	
4. <i>Départementaliser l'Europe</i> . Le frontiere naturali e la costruzione del nemico	75
<i>Alessandro Guerra</i>	
5. Scienze umane e associazionismo per l'educazione del "cittadino" europeo fra Otto e Novecento	89
<i>Renato Foschi</i>	
6. Critica della democrazia. Il <i>Collège de sociologie</i> e la crisi europea (1938)	105
<i>Andrea Marchili</i>	
7. Per una <i>Nuova Europa</i> fascista. Momenti italiani di un dibattito europeo (1925-1936)	121
<i>Tommaso Visone</i>	

8. I papi e l'Europa. Dall'eredità carolingia alla multipolarità globale	135
<i>Augusto D'Angelo</i>	
PARTE III EUROPA FORMALE	
9. La crisi dell'Unione europea: <i>Apocalypse now?</i>	155
<i>Alberto Vespaiani</i>	
10. <i>Euro is a bumblebee</i> . Del management della crisi nell'Europa dell'austerità	167
<i>Alessandro Arienzo</i>	
11. L'Europa dei rimedi: appunti per un rilancio	183
<i>Giuseppe Bronzini</i>	
12. Dentro l'interregno. Appunti per una Repubblica europea	203
<i>Giuseppe Allegri</i>	
13. La dimensione urbana nelle politiche di coesione 2014-2020: tra opportunità e sfide mancate con uno sguardo al post 2020	219
<i>Paola Amato Sabatelli</i>	
PARTE IV EUROPA SOCIALE	
14. Verso la decostruzione del modello sociale europeo?	237
<i>Fausta Guarriello</i>	
15. <i>Sentirsi europei</i> . Riflessioni al margine della cittadinanza europea	251
<i>Maria Cristina Marchetti</i>	
16. L'Europa nella dimensione globale. Una questione politica tra chiusure e aperture identitarie	265
<i>Fausto Pagnotta</i>	
17. <i>Andate a lavorare!</i> La retorica dell'occupabilità e la disoccupazione di massa tra i giovani europei	281
<i>Vittorio Sergi</i>	
18. Ripensare il processo di integrazione. Dallo scambio economico alla reciprocità sociale	295
<i>Tito Marci</i>	

8. I papi e l'Europa. Dall'eredità carolingia alla multipolarità globale

Augusto D'Angelo

Il cristianesimo in generale, e la tradizione cattolica in particolare, hanno avuto un ruolo determinante nell'edificazione dell'Europa e della sua coscienza. Lucien Febvre scriveva nelle sue lezioni del 1944-45 che per tutto il lungo Medio Evo la «potente azione del cristianesimo, facendo continuamente pesare sulle frontiere mal assestate di regni caleidoscopici grandi correnti di civiltà cristiana avulse dal suolo, ha contribuito a dare agli europei una coscienza comune, una coscienza che sovrasta le frontiere che li separano, e che, laicizzatasi a poco a poco, è diventata una coscienza europea»¹.

In età contemporanea, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'Europa ha vissuto una stagione di riorganizzazione dovuto agli esiti del conflitto e al desiderio che altre contese non sorgessero a breve sul suo suolo. In questa stagione i pontefici che si sono succeduti alla guida della Chiesa cattolica hanno avuto interpretazioni evolutive non lineari del ruolo, dei confini e dei destini che l'Europa era chiamata ad avere. In queste brevi pagine mi propongo di segnalare alcune delle caratteristiche di questa evoluzione non lineare facendo presente che i papi hanno avuto idee condizionate dal loro vissuto, dalle vicende storiche e politiche internazionali ed hanno guardato al problema con prospettive diverse².

¹ L. Febvre, *L'Europa. Storia di una civiltà*, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 10.

² *I Papi e l'Europa. Documenti*, a cura di P. Conte, Leumann, LDC, 1978; F.P. Mizzi, *L'Unione europea nei documenti pontifici da Benedetto XV a Giovanni Paolo II*, Malta, Studia, 1979; *Il Papato e l'Europa*, a cura di G. De Rosa e G. Cracco, Soveria Mannelli, Rubettino, 2001; G. Barberini, *La politica europea della Chiesa cattolica da Pio XII ad oggi*, in *La Chiesa e l'Europa*, a cura di G. Leziroli, Cosenza, Pellegrini, 2007, pp. 85-

Pio XII già pochi mesi dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale si era interrogato sul futuro del continente: «Come potrà – si chiese innanzi ai cardinali di curia – a guerra finita, un'economia esausta o estenuata trovare i mezzi per la ricostruzione economica e sociale?»³.

Nel magistero di papa Pacelli, che aveva visto da vicino la crisi della Repubblica di Weimar, è rintracciabile la convinzione che fosse necessario un progetto di unità europea capace di rappresentare una comunità di popoli liberi e un elemento di attrazione per i popoli che vivevano in una condizione di oppressione. In questo quadro l'Europa di Pio XII doveva essere fondata sul cristianesimo e accompagnata nella costruzione di nuovi equilibri dall'esperienza della Chiesa cattolica⁴. Diversi sono stati i suoi interventi in materia⁵, come la definizione per il disegno di integrazione europea quale «sublime meta politica»⁶. Certo, il favore di papa Pacelli a un progetto di integrazione europea era da inquadrare anche nel senso di un disegno fortemente anti-comunista, da declinarsi come edificazione di una polo di attrazione alla democrazia e alla costruzione di ordinamenti rispettosi della dignità delle persone per una pacificazione efficace.

È il progetto che ha ben ricostruito Philippe Chenaux nel suo *Une Europe vaticane?*, in cui si delinea una prima fase, fino al 1952, di incomprendimento di Pio XII verso il progetto di integrazione europea, vista la prevalente preoccupazione per il confronto col comunismo internazionale; a essa segue una piena adesione pontificia al progetto che si declina anche con un impegno delle organizzazioni del laicato alla costruzione di una rete europea⁷.

Per Pio XII l'impero romano aveva gettato i primi fondamenti giuridici e culturali dell'Europa diffondendovi la civiltà greco-latina, ma

122; A. Roccucci, *Karol Wojtyła e Josef Ratzinger. Visioni d'Europa tra Russia e Occidente*, in «Humanitas», 1, 2010, pp. 79-100.

³ Allocuzione al collegio cardinalizio e alla curia romana, *Acta Apostolicae Sedis* (d'ora in avanti AAS), XXXII (1940), p. 9.

⁴ G. Barberini, *La politica europea della Chiesa cattolica*, cit., p. 92.

⁵ Faccio qui riferimento ai discorsi relativi alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), vedasi allocuzione al Congresso d'Europa, AAS, XLIX (1957), p. 629, e alla Comunità economica europea (CEE), allocuzione ai parlamentari dell'Assemblea della CECA, AAS, XLIX (1957), p. 966.

⁶ G. Barberini, *La politica europea della Chiesa cattolica*, cit., p. 88.

⁷ Ph. Chenaux, *Une Europe vaticane? Entre le Plan Marshall e le Traités de Rome*, Bruxelles, Ciaco, 1990.

era stato il cristianesimo a plasmare in profondità l'anima dei popoli, contribuendo a far sviluppare la coscienza di un uomo che liberamente fosse responsabile dinanzi a Dio tanto del suo destino personale che delle sorti della comunità alla quale apparteneva⁸.

Quasi alla fine del suo pontificato Pio XII, accogliendo il 13 giugno 1957 i partecipanti al Congresso d'Europa che si era riunito per iniziativa del Consiglio italiano del Movimento europeo, mostrava tutto il suo favore e il compiacimento per un progetto che andava realizzandosi passando dall'ambito dell'ideale a quello della concretizzazione⁹. Nello stesso discorso il papa ripercorse le tappe del processo di integrazione europea con i suoi successi e i momenti difficili, per poi insistere su un'evoluzione che dal campo economico avrebbe dovuto condurre a quelli spirituale e morale:

Aun siendo limitada en el campo económico, esta nueva comunidad puede conducir, por la misma extensión de ese campo de acción, a afianzar entre los Estados miembros la conciencia de sus intereses comunes, ante todo sin duda alguna en el aspecto material, pero si el éxito corresponde a lo que se espera, podrá más tarde extenderse también a los sectores que afectan de modo principal a los valores espirituales y morales¹⁰.

Con Giovanni XXIII sale al pontificato un ecclesiastico che in precedenza nelle file della diplomazia pontificia ha avuto esperienze nei paesi dell'Europa orientale: era stato in Bulgaria, poi aveva ricoperto il ruolo di delegato apostolico in Turchia e Grecia con sede a Istanbul, ed era poi divenuto nunzio a Parigi. Giovanni XXIII con le sue aperture pone le basi per la stagione di una politica rinnovata riguardo alla situazione dell'est europeo; quella che si è definita *Ostpolitik*. Si tratta di un approccio rinnovato a vantaggio delle chiese dell'est, con uno sguardo più aperto ai governi degli Stati dell'area dominata dall'URSS.

Si registra un cambiamento rispetto ai Paesi dell'Est perché, come è noto, si iniziano ad abbandonare le condanne e si cerca di gettare ponti con le società che vivono oltre la cortina di ferro. Non si condanna più una società, o un gruppo, in quanto segnata da una certa ideologia. Si

⁸ Cfr. AAS, XLV (1953), p. 183.

⁹ http://w2.vatican.va/content/pius-xii/es/speeches/1957/documents/hf_p-xii_spe_19570613_congresso-europa.html.

¹⁰ «Osservatore Romano», *español* (Buenos Aires), 6, 293, p.2.

cerca, piuttosto, di andare incontro a tutti i popoli e creare dei varchi di comunicazione. Questa riflessione, che si applica innanzitutto ai rapporti tra le nazioni, comporta secondo il papa che «un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani» (*Pacem in terris*, 85).

Il nuovo atteggiamento viene declinato da papa Roncalli anche concretamente. È con lui che nasce la *Ostpolitik* vaticana – a partire dal primo incarico al giovane diplomatico Agostino Casaroli, che nella primavera del 1963 avvia i primi contatti in Ungheria e Cecoslovacchia – che sarebbero continuati per almeno un quarto di secolo¹¹. È Giovanni XXIII il 7 marzo 1963, al termine di un incontro con la stampa, ad accogliere nella sua biblioteca privata in Vaticano il giornalista sovietico Alexej Adjubei, con la moglie Rada, figlia del capo sovietico Nikita Kruscev. Nonostante le polemiche che seguono, nel suo diario il papa appunta, quasi legandoli inseparabilmente, la notizia del premio Balzan per la pace alla sua persona con il suo incontro successivo con Adjubei. E da subito, pur ammantando la notazione di semplicità, appare consapevole che si tratti di un avvenimento di rilievo¹². E quando, approssimandosi le elezioni politiche italiane della primavera del 1963, il 1 maggio piomba a Roma il capo della Cia, John McCone, che incontra un Roncalli già duramente provato dalla malattia, il papa non cede alle pressioni dell'inviato USA per ribadire condanne in senso anticomunista¹³.

¹¹ Sull'*Ostpolitik* vaticana e l'esperienza di Casaroli si vedano A. Casaroli, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1963-1989)*, a cura di C.F. Casula e G.M. Vian, Torino, Einaudi, 2000; G. Barberini, *L'Ostpolitik della Santa Sede. Un dialogo lungo e faticoso*, Bologna, Il Mulino, 2007; M. Lapova, *La diplomazia dei "piccoli passi". L'Ostpolitik vaticana di Mons. Agostino Casaroli*, Roma, GB Editoria, 2013; per una biografia del maggiore protagonista si veda R. Morozzo della Rocca, *Tra Est e Ovest. Agostino Casaroli diplomatico vaticano*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2014.

¹² Scrive Roncalli: «In casa due fausti avvenimenti: l'annuncio ufficiale fattomi da Gronchi, circa il premio della pace (Balzan) assegnato al Papa, alla presenza di oltre 40 giornalisti di ogni paese, compreso il direttore dell'*Isvetsia* di Mosca sigr Alexei Adjubei genero di Krushev colla sua sposa che ricevetti a parte in biblioteca alla presenza del p. Gesuita Koulic. Mi parve cosa tanto semplice: e invece sta prendendo le mosse di grande avvenimento storico per la mia povera persona», A.G. Roncalli-Giovanni XXIII, *Pater amabilis. Agende del Papa (1958-1963)*, a cura di M. Velati, Bologna, Istituto per le Scienze Religiose, 2007, p. 507.

¹³ Sono diverse le ricostruzioni di questo incontro o le testimonianze su di esso, con diverso grado di affidabilità. Si vedano: G. Thomas, *Gideon's Spies. The Secret History of the Mossad*, New York, Thomas Dunnes Books, 1999, pp. 224 ssg. Vedi anche M. Roncalli, *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli, una vita nella storia*, Milano, Mondadori,

Tra le carte di Giulio Andreotti è conservato un appunto, su carta non intestata, contenente un resoconto di quanto Giovanni XXIII disse a McCone. Va ricordato che in quel periodo Andreotti era Ministro della Difesa, e in quella posizione era anche considerato un uomo sensibile alle preoccupazioni degli USA¹⁴. La riaffermazione nell'appunto delle dichiarazioni del papa al capo della CIA fanno pensare ad una matrice vaticana. Non è da escludere che l'appunto provenisse dall'appartamento pontificio – tanto più che l'*incipit* del primo punto coincide con quanto avrebbe detto il papa nell'incontro con McCone secondo quanto riportato da Capovilla nel suo diario – per far sapere con certezza, a fronte della ridda di ipotesi in circolazione, quale fosse il reale contenuto delle parole di Roncalli. Nel documento si riferiva che il papa aveva affermato di avere «la responsabilità delle anime di tutti i Paesi, i quali sono per lui ugualmente importanti». La sua azione, quindi, non poteva «limitarsi ai soli popoli che seguono un certo pensiero politico e ideologico» né «fare discriminazioni tra popoli e consocio delle divergenze tra essi». Nella speranza che con i «Suoi consigli a tutti, ci si possa comprendere e contribuire al mantenimento della pace nel Mondo». Giovanni XXIII, poi, avrebbe detto al capo della CIA che «l'URSS aveva cominciato a credere che il Papa lavorava effettivamente per la pace» e che per quel motivo egli aveva ritenuto opportuno ricevere Adjubei e discutere con lui gli obiettivi che «Egli si prefiggeva e porgere la Sua benedizione al popolo sovietico»¹⁵.

L'azione di Roncalli sembra muoversi con un duplice obiettivo: da un lato si registra l'esigenza di fare qualcosa per le chiese perseguitate dell'est Europa, dall'altro si mostrano segnali di attenzione ai paesi dell'Est perché il panorama internazionale sembrava presentare segni di maggiore apertura alla prospettiva di una coesistenza pacifica. Va inoltre segnalato che al Concilio Vaticano II avrebbero parte-

2006, pp. 617-618; J. W. Spain, *In Those Days. A Diplomat Remembers*, Kent, State University Press, 1998, p. 85; M. Franco, *Imperi paralleli. Vaticano e Stati Uniti: due secoli di alleanze e conflitto (1788-2005)*, Milano, Mondadori, 2005, p. 87-88; L.F. Capovilla, *L'ite missa est di Papa Giovanni*, Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, 1983, p. 200.

¹⁴ Cfr. A. D'Angelo, *Un democristiano alla Difesa. Giulio Andreotti*, in *Le armi della Repubblica: dalla Liberazione a oggi*, a cura di N. La Banca, V: *Gli Italiani in guerra*, a cura di M. Isnenghi, Torino, UTET, 2009, pp. 626-638

¹⁵ Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo (d'ora in avanti ASILS), Archivio Giulio Andreotti, Serie Vaticano, Giovanni XXIII, b. 204, f. *Rapporti con i Paesi comunisti*.

cipato una settantina di vescovi dai paesi dell'est europeo, e due osservatori del Patriarcato di Mosca.

Giovanni XXIII, nondimeno, è attento alle dinamiche dell'Europa occidentale che si sviluppa e si organizza. Rivolgendosi ai membri del Comitato per la salute dell'Unione Europea Occidentale, il 12 aprile 1960 sottolineava l'importanza di far collaborare le persone per il bene comune anche a livello di Stati, come uno dei modi per garantire una «pace forte e duratura»¹⁶. Gli stessi temi tornano anche nel discorso ai delegati dell'Assemblea Parlamentare Europea e dei paesi d'oltremare associati alla CEE, il 26 gennaio 1961¹⁷. Eppure proprio per le sue esperienze nell'est europeo ed extraeuropee sembra aver una concezione particolare del processo di integrazione europea in atto. Quell'Europa che si forma è da lui definita «piccola». Lo si nota in una pagina del suo diario, quando a proposito delle udienze del 14 giugno 1961 scrive: «Poi adunanza Generale in S. Pietro sempre festosa e ricevimento in sala dei paramenti dei *Ministri dei Sei Paesi della Piccola Europa*»¹⁸.

Paolo VI è il papa che continua fino alla morte la *Ostpolitik*, e al tempo stesso è attento alla costruzione dell'integrazione europea. Per lui quel progetto è di grande rilievo, ed ha radici lontane. Montini, nell'anno accademico 1933/34 aveva tenuto un corso presso l'allora Pontificio ateneo del seminario romano (che sarebbe poi divenuto la Pontificia Università Lateranense). Le sue lezioni sono state raccolte in una dispensa, *Note scolastiche per la storia della diplomazia pontificia*, poi edita a Roma dall'editrice *Studium* nel 1934¹⁹. Il corso, che riguardava l'VIII secolo, prendeva le mosse da tre avvenimenti che avevano visto attiva l'embrionale diplomazia del papa: la separazione spiri-

¹⁶ Papa Giovanni riteneva che fosse uno degli aspetti più incoraggianti del mondo contemporaneo: «le unioni nazionali e internazionali si sono moltiplicate negli anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale. Così, nel quadro dell'Europa, cinque, poi sette nazioni hanno unito le forze per compiti che non sono solo di natura politica o militare, ma anche, come dimostra l'esistenza del vostro Comitato, di ordine umanitario e benevolo. E a questo titolo la Chiesa si interessa in modo speciale. Essa ritiene, infatti, uno dei modi migliori per garantire una pace forte e duratura tra gli uomini è quello di farli collaborare insieme a compiti positivi riguardanti il loro vero bene». AAS, LII, (1960), p. 352-353; «L'Osservatore Romano», 13 aprile 1960, p. 1.

¹⁷ AAS, LIII (1961), p. 104-105.

¹⁸ A.G. Roncalli-Giovanni XXIII, *Pater amabilis. Agende del Papa (1958-1963)*, cit., p. 246.

¹⁹ G.B. Montini, *Note scolastiche per la storia della diplomazia pontificia*, Roma, Studium, 1934.

tuale e politica tra Oriente e Occidente, la sistemazione politica indipendente del papato con la formazione del potere temporale, e l'organizzazione cristiana di un Impero d'Occidente.

Riguardo al terzo punto – la formazione del Sacro Romano Impero – Montini insisteva in quella dispensa, sulla «funzione che ha avuto la Chiesa nella sua origine, i fini che vi ha perseguito, l'educazione sociale e spirituale che ha cercato di dare alla cristianità prendendo parte decisiva in un fatto politico di tanta importanza, il quale costerà alla Chiesa Romana non poche traversie, ma ne estenderà l'influenza su tutto il mondo occidentale»²⁰.

La Chiesa aveva dato il suo contributo spirituale, educativo e culturale alla risistemazione dello spazio europeo dell'VIII secolo e poteva farlo ancora. Il processo di integrazione europea gli appare come una realizzazione contemporanea di quell'ambizioso progetto. Sarà Paolo VI a proclamare San Benedetto patrono del continente con la *Pacis Nuntius*, lettera apostolica pubblicata il 24 ottobre 1964²¹. In quel documento troviamo una definizione geografica dell'Europa figlia dell'azione di Benedetto, già descritta da Pio XII del 1947²². Quell'Europa aveva confini più ampi di quella a sei membri del 1964, ma indicava una propensione all'inclusione che poi si sarebbe gradualmente realizzata. Paolo VI riconosce a Benedetto il merito di aver cementato «quell'unità spirituale in Europa in forza della quale popoli divisi sul piano linguistico, etnico e culturale avvertirono di costituire l'unico popolo di Dio». Ma riconosceva che quella unità si era «purtroppo spezzata in un groviglio di eventi storici». Eppure la Chiesa pensava che l'Europa avesse un futuro da costruire tanto che si sottolineava positivamente lo sforzo di ricomposizione che facevano «tutti gli uomini di buona volontà dei tempi nostri». E aggiungeva: «a questo movimento, tendente al raggiungimento dell'unità europea, diamo il Nostro pieno assenso»²³.

²⁰ Ivi, p. 5.

²¹ http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_letters/documents/hf_p-vi_apl_19641024_pacis-nuntius.html

²² «Principalmente lui [Benedetto] e i suoi figli portarono con la croce, con il libro e con l'aratro il progresso cristiano alle popolazioni sparse dal Mediterraneo alla Scandinavia, dall'Irlanda alle pianure della Polonia» (Cf AAS 39, 1947, p. 453).

²³ http://w2.vatican.va/content/paulvi/it/apost_letters/documents/hf_pvi_apl19641024_pacis-nuntius.html

Si tratta di un sostegno esplicito e carico di un senso che ha forti convergenze col progetto della Chiesa per l'Europa che va integrandosi. Quando Paolo VI nel 1964 incontra i membri dell'Unione internazionale dei giovani democratici cristiani, dice loro: «Noi siamo persuasi, d'altra parte, che voi date alla parola democrazia il suo più autentico e migliore significato, che è il riconoscimento della dignità della persona umana, dell'uguaglianza di tutti gli uomini e della loro collaborazione costante e fraterna in vista del bene di tutti, specialmente di quelli che sono i meno favoriti»²⁴. Paolo VI delineava in tal modo un ideale d'Europa democratica, inclusiva, capace di garantire la promozione umana dei suoi cittadini, e nella quale si sottolineavano gli aspetti di uguaglianza, di spinta alla costruzione del bene comune, con un'attenzione particolare soprattutto a quanti erano in difficoltà. Venivano così richiamati i sentimenti del suo predecessore e della secolare tradizione cristiana riguardanti la predilezione della Chiesa per i più poveri²⁵.

La scelta di proclamare Benedetto patrono d'Europa, dunque, è altamente simbolica, quasi un suggello del contributo della Chiesa cattolica all'edificazione di un'Europa unita e testimone della possibilità di vivere in pace tra vecchi nemici che hanno deciso di guardare assieme a un futuro comune²⁶. Il 29 maggio 1967 accogliendo i membri della CEE e dell'Euratom a dieci anni dalla firma dei Trattati di Roma, Paolo VI aveva detto:

Abbiamo la gioia di felicitarci con voi della CEE e di Euratom – che siete *l'Europa in cammino* – di felicitarci con voi per l'eccellente e paziente lavoro con cui vi siete dedicati, grazie al quale sono state sormontate una a una – attraverso le vicissitudini proprie di tutte le imprese umane – tutte le difficoltà che si oppongono alla realizzazione dell'Unione europea, unione che tante persone di saggia ispirazione considerano non solo come desiderabile ma come necessaria e urgente, prima di tutto sul

²⁴ Il testo in francese del discorso di Paolo VI all'Unione Internazionale Giovani Democratici Cristiani del 31/1/1964 è in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/fr/speeches/1964/documents/hf_p-vi_spe_19640131_giovani-democristiani.html.

²⁵ Giovanni XXIII nel messaggio radiofonico a un mese dall'apertura del Concilio Vaticano II aveva infatti affermato: « In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri ». Il testo del radiomessaggio di Giovanni XXIII dell'11/9/1962 è in http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19620911_ecumenical-council.html

²⁶ Cfr. *Montini e l'Europa*, a cura di F. Citterio e L. Vaccaro, Brescia, Morcelliana, 2000.

piano economico e in seguito se possibile – beninteso nel rispetto delle diversità imposte dalla storia – sul piano politico»²⁷.

Inoltre Paolo VI riconosceva al movimento di integrazione «un valore di esempio e di forza di attrazione» che si presentava «come irreversibile, e le prospettive per l'avvenire – concludeva – sono viepiù incoraggianti»²⁸.

Il sostegno a questo modello di integrazione non porta a una contrapposizione con il resto del continente, per il quale si continua a essere in ansia, tanto da preoccuparsi di allargarvi all'interno spazi di maggiore agibilità pastorale. Paolo VI scelse di far partecipare la Santa Sede ai lavori per la Conferenza paneuropea per la sicurezza e la cooperazione, la Conferenza di Helsinki, perché vi vedeva il luogo in cui dialogare con tutti gli Stati europei facendo valere interessi generali, come la difesa della libertà religiosa, quale componente essenziale della protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali della persona²⁹.

Molto cambia con la fine dei pontificati italiani. Forse ancora ci si è interrogati in maniera assai relativa sulle conseguenze che essa ha avuto. È certo, però, che Giovanni Paolo II, a differenza dei predecessori, ha un suo personale progetto per l'Europa che grazie agli avvenimenti che caratterizzano la politica internazionale dei suoi anni riuscirà a vedere in parte realizzato. Karol Wojtyła, già prima dell'elezione al pontificato osservava che «l'inclinazione a pensare e parlare dell'Europa in dimensioni esclusivamente occidentali è una caratteristica degli uomini e degli ambienti che rappresentano proprio questa parte occidentale dell'Europa»³⁰. Si era posto il problema in un suo intervento apparso nella prima parte dell'anno che lo avrebbe visto eletto dal Conclave³¹. In quell'intervento chiariva che secondo lui

²⁷ Il discorso del Papa per l'occasione, in francese e spagnolo, è in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/fr/speeches/1967/may/documents/hf_pvi_spe_19670529_cee-euratom.html.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ G. Barberini, *La partecipazione della Santa Sede alla Conferenza di Helsinki*, in *La tutela della libertà di religione. Ordinamento internazionale e normative confessionali*, a cura di S. Ferrari, T. Scorazzi, Padova, Cedam, 1988, pp. 149 ss.

³⁰ G. Barberini, *La politica europea della Chiesa cattolica*, cit., p. 105.

³¹ K. Wojtyła, *Una frontiera per l'Europa, dove?*, in «Vita e pensiero», 4-5-6, 1978, pp. 160-168.

la frontiera dell'Europa era evidente a ovest, a sud a nord, ma anche a est, negli Urali, fino al Mar Caspio, e lungo il Caucaso fino al Mar Nero. Per lui Europa orientale e occidentale erano espressioni da deperire dal senso politico e militare che andavano ricollegate all'eredità della guerra fredda, mentre era necessario ricondurre quelle espressioni a un senso culturale e religioso.

Si abbandonava così l'idea di un'Europa che aveva come fulcro il suo occidente. Va ricordato, tra i tanti in questo senso, il discorso del 1983 a Vienna, in quello che definì il «cuore dell'Europa», in cui si ricordavano le frontiere geografiche e spirituali del continente³². Sarà poi il papa polacco a elevare al rango di compatroni d'Europa nel 1980 i santi Cirillo e Metodio, i fratelli di Salonico artefici dell'evangelizzazione degli slavi³³ e a ricordarne l'opera con la lettera enciclica *Slavorum apostoli* del 1985³⁴. L'Europa per Giovanni Paolo II è il frutto dell'azione di due tradizioni cristiane, l'immagine di un continente che respira con due polmoni. Per Wojtyła la Polonia non è est, ma è il cuore dell'Europa³⁵, chiamata, nella sua visione, a essere non più baluardo cattolico contro l'est ortodosso, ma un ponte verso l'altra Europa, quella erede di Bisanzio ed evangelizzata dai fratelli di Salonico.

Si legge nel suo volume *Memoria e identità*: «Durante gli anni della cortina di ferro, ci si era quasi dimenticati dell'Europa centrale. Si applicava in modo abbastanza meccanico la divisione in Ovest e Est [...]. In realtà tale divisione era del tutto artificiale. Serviva a scopi politici e militari. Stabiliva i confini dei due blocchi, senza tener conto della storia dei popoli. Per i Polacchi risultava inaccettabile essere qualificato come popolo dell'Est»³⁶.

L'idea di un'Europa dall'Atlantico agli Urali, figlia di due tradizioni del Cristianesimo, che respirasse con due polmoni, rappresen-

³² http://w2.vatican.va/content/john-paulii/it/homilies/1983/documents/hf_jp-ii_hom_19830910_celebrazione-vespri.html

³³ Lettera apostolica *Egregiae Virtutis* (31 dicembre 1980): AAS, LXXIII (1981), pp. 258-262.

³⁴ http://w2.vatican.va/content/john-paulii/it/encyclicals/documents/hf_jpii_enc_1985_0602_slavorum-apostoli.html#_ftn

³⁵ A. Rocucci, *Karol Wojtyła e Josef Ratzinger. Visioni d'Europa tra Russia e Occidente*, cit., pp. 84-88.

³⁶ Giovanni Paolo II, *Memoria e identità. Conversazioni a cavallo dei millenni*, Città del Vaticano-Milano, LEV-Rizzoli, 2005, pp. 168-169.

tava una visione che tentava di superare il dato che nel rapporto tra ortodossia russa e cattolicesimo la Polonia avesse rappresentato storicamente, non tanto un ponte, quanto piuttosto una pietra d'inciampo. E infatti il dato si ripropone quando, nel 1991, Wojtyła nomina quale Amministratore apostolico per tutta la Russia europea il vescovo bielorusso di origini polacche Tadeusz Kondrusiewicz, mosca che viene recepita con irritazione dal Patriarcato di Mosca³⁷.

Il primo papa slavo della storia della Chiesa cattolica, proverà a manifestare l'unità spirituale dell'Europa cristiana, ma avrà anche vivo il senso di una teologia delle nazioni: la visione di una riunificazione del continente non deve far perdere alle nazioni le proprie tradizioni, il rispetto delle quali suona come rispetto delle libertà. La proposta di Wojtyła è una sorta di sinfonia delle nazioni, senza che si cada preda di derive nazionaliste, e la riunificazione deve passare per la riscoperta delle radici cristiane del continente, soprattutto a fronte di una costruzione continentale che si fa sempre più pluralista da un punto di vista religioso.

Con Benedetto XVI questa visione wojtyliana sarà in parte rivisitata. Proprio alla vigilia della morte di Giovanni Paolo II il cardinal Ratzinger teneva una conferenza al monastero di Santa Scolastica, a Subiaco, in occasione del conferimento del Premio San Benedetto «per la promozione della vita e della famiglia in Europa». Il tema che il cardinale sceglie di affrontare è *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*³⁸. Per il cardinale andava registrato un dualismo nella cultura europea occidentale che vede confrontarsi la tradizione cristiana con quella illuminista di tipo tecnico scientifico. È quel dualismo che ha generato, per certi versi, la crisi che segnerà la sua interpretazione della cultura europea occidentale negli anni del pontificato.

Il 13 maggio 2004, tenendo una *lectio magistralis* al Senato della Repubblica italiana, Benedetto XVI affrontò il tema dei fondamenti spirituali dell'Europa, indicando alcuni degli aspetti della crisi contemporanea frutto di quel confronto: «L'Europa, proprio in questa ora del suo massimo successo, sembra diventata vuota dall'interno,

³⁷ Quando poi nel 2001 Giovanni Paolo II provvide alla riorganizzazione della Chiesa in Russia erigendo varie diocesi nominò Kondrusiewicz a capo dell'Archidiocesi della Madre di Dio a Mosca. Il presule bielorusso è stato anche Presidente della Conferenza Episcopale Russa dal 1999 al 2005.

³⁸ J. Ratzinger, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Siena, Cantagalli, 2005.

paralizzata in un certo qual senso da una crisi del suo sistema circolatorio, una crisi che mette a rischio la sua vita, affidata per così dire a trapianti, che poi però non possono che eliminare la sua identità»³⁹.

Per Ratzinger le osservazioni di carattere politico sull'Europa assumono un carattere molto diverso da quelle di Wojtyła. Si direbbe che dopo la forte spinta politica voluta da Giovanni Paolo II, Benedetto XVI si dedicherà a un richiamo più strettamente dottrinale per favorire una riscoperta della propria identità da parte di un'Europa che appare smarrita, con una sottolineatura di quei valori che essa ha saputo comunicare al mondo e che poi sembra incline a rinnegare⁴⁰.

Ma accanto al dualismo cristianesimo/illuminismo se ne profila un altro nel pensiero di Ratzinger. Già in precedenza il cardinale si era misurato col tema dell'Europa con una serie di contributi raccolti in un volume tradotto dal tedesco⁴¹. Per lui l'Europa è quella di S. Benedetto, quella occidentale che giunge alla Polonia, e la tradizione di Bisanzio, con la separazione dell'XI secolo, ha creato uno spazio europeo distinto, rappresentato dalla tradizione orientale e guidato dal Patriarcato di Mosca: «Mosca si dichiara come la terza Roma, fonda un proprio patriarcato sul principio di una seconda *translatio imperii* e si presenta come una distinta forma di Europa»⁴².

Non è un caso, a mio giudizio, che nel 2007, appena si rende disponibile una sede adeguata, Benedetto XVI nominerà Kondrusiewicz arcivescovo di Minsk-Mahilëŭ, trasferendolo nella natia Bielorussia, mentre a Mosca sarebbe stato inviato l'italiano Paolo Pezzi.

Recentemente Adriano Rocucci ha sottolineato la radice novecentesca di questo dualismo culturale: «La visione dell'Europa elaborata da Ratzinger è quindi decisamente dualistica, fondata su una bipartizione tra Occidente e Oriente. Il dualismo culturale europeo, tra un'Europa romano-germanica e un'altra greco-slava, si era affermato nella prima metà del Novecento come chiave interpretativa dell'Eu-

³⁹ Id., *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani*, <http://leg16.senato.it/notizie/21359/21361/21363/27861/41958/genpagina.htm>

⁴⁰ S. Ferrari, *Europa cristiana?*, in *L'agenda di papa Ratzinger*, «Quaderni speciali di Limes», supplemento al 2, 2005, p. 65 e ss.

⁴¹ J. Ratzinger *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti*, Ciniello Balsamo, Paoline, 1992.

⁴² M. Pera-J. Ratzinger, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, Islam*, Milano, Mondadori, 2004, p. 53.

ropa Orientale, e quindi dell'intera Europa, per opera dello storico praghese Jaroslav Bidlo»⁴³.

Il primo papa latino-americano ha avuto nei primi anni di pontificato un approccio inusuale all'Europa. Papa Francesco non ha visitato ancora i grandi paesi di antica tradizione, ma ha riservato la sua attenzione a quelli piccoli, marginali, ancora non appartenenti alla UE. Ha visitato l'Albania (il 21 settembre 2014) e Sarajevo, in Bosnia (il 6 giugno 2015).

A un certo punto egli stesso ha rivelato di aver ricevuto osservazioni sui suoi mancati interventi sul tema dell'Europa. Lo ha fatto in un discorso del 15 giugno 2014, incontrando nella basilica di Santa Maria in Trastevere i poveri della Comunità di Sant'Egidio. In quell'occasione definì l'Europa «stanca»: «[L'Europa] non è invecchiata, no, è stanca. Non sa cosa fare. Un mio amico mi faceva una domanda, tempo fa: perché io non parlo dell'Europa. Io gli ho fatto una trappola, gli ho detto: "Lei ha sentito quando ho parlato dell'Asia?", e si è accorto che era una trappola! Oggi parlo dell'Europa. L'Europa è stanca. Dobbiamo aiutarla a ringiovanire, a trovare le sue radici. È vero: ha rinnegato le sue radici. È vero. Ma dobbiamo aiutarla a ritrovarle»⁴⁴.

Il 25 novembre 2014, di fronte al Parlamento europeo, Papa Francesco ha posto un insieme di problemi che riguardano il futuro degli abitanti dell'Unione, quali il lavoro, l'ecologia, la dignità umana; ma non ha taciuto i nodi cruciali del futuro del continente. Ha parlato di «un mondo più complesso e fortemente in movimento» che si affianca a un'Unione Europea più ampia, spiegando che tale mondo è sempre «più interconnesso e globale e perciò sempre meno "eurocentrico"». È tornato sul tema di un'Europa stanca «che tende a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto».

Ha sottolineato a proposito della UE che unità «non significa uniformità politica, economica, culturale, o di pensiero». Ha indicato il modello della famiglia «che è tanto più unita quanto più ciascuno dei suoi componenti può essere fino in fondo se stesso senza timore». Ha invitato i parlamentari a «Mantenere viva la realtà delle democrazie» che rappresenta «una sfida di questo momento storico, evitando che

⁴³ A. Rocucci, *Karol Wojtyła e Josef Ratzinger. Visioni d'Europa tra Russia e Occidente*, cit., p. 96.

⁴⁴ «L'Osservatore Romano», 16-17 giugno 2014.

la loro forza reale – forza politica espressiva dei popoli – sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti».

Ha indicato ai legislatori il compito di custodire l'identità europea perché «i cittadini ritrovino fiducia nelle istituzioni dell'Unione e nel progetto di pace e amicizia che ne è il fondamento»⁴⁵. Ma forse la sua visione è apparsa maggiormente chiara nel discorso al Consiglio d'Europa, dove ha parlato del superamento di un'idea di Europa bipolare o tripolare per introdurre il tema della multipolarità europea.

Ha esordito dicendo: «[...] tutta l'Europa è presente in quest'aula, con i suoi popoli, le sue lingue, le sue espressioni culturali e religiose, che costituiscono la ricchezza di questo continente». Ma a un certo punto del suo discorso liquida la tradizione di un'Europa concepita «ingenuamente come una bipolarità, o al più una tripolarità (pensiamo all'antica concezione: Roma - Bisanzio - Mosca)». Al punto cruciale ha affermato: «[...] possiamo legittimamente parlare di un'Europa multipolare. Le tensioni – tanto quelle che costruiscono quanto quelle che disgregano – si verificano tra molteplici poli culturali, religiosi e politici. L'Europa oggi affronta la sfida di "globalizzare" ma in modo originale questa multipolarità. Non necessariamente le culture si identificano con i Paesi: alcuni di questi hanno diverse culture e alcune culture si esprimono in diversi Paesi. Lo stesso accade con le espressioni politiche, religiose e associative. Il compito di globalizzare la multipolarità dell'Europa non lo possiamo immaginare con la figura della sfera – in cui tutto è uguale e ordinato, ma che risulta riduttiva poiché ogni punto è equidistante dal centro –, ma piuttosto con quella del *poliedro*, dove l'unità armonica del tutto conserva la particolarità di ciascuna delle parti. Oggi l'Europa è multipolare nelle sue relazioni e tensioni; non si può né pensare né costruire l'Europa senza assumere a fondo questa realtà *multipolare*»⁴⁶.

Certo, conta in questo quadro di nuova multipolarità il desiderio di depotenziare la frizione nel rapporto tra la chiesa ortodossa e quella cattolica rappresentata nello scenario ucraino, e in tal senso papa

⁴⁵ https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-parlamento-europeo.html

⁴⁶ http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-consiglio-europa.html

Francesco aveva già preso posizione con una forte dichiarazione del febbraio 2015⁴⁷; e conta anche il dibattito sull'accoglienza ai migranti, che ha aperto una lacerazione nell'Unione Europea, rischiando di mettere in discussione – secondo papa Francesco – «quello "spirito umanistico" che l'Europa da sempre ama e difende» e che – pare essere l'auspicio di papa Bergoglio – possa essere salvaguardato grazie al patrimonio culturale e religioso del Vecchio Continente⁴⁸.

Il papa extraeuropeo guarda con simpatia al ruolo dell'Europa, ma non è eurocentrico e propone un'immagine di Europa multipolare all'interno di un mondo globalizzato e multipolare anch'esso. E immagina che il contributo del vecchio continente possa essere quello di imparare a globalizzare la multipolarità, una sfida inedita che giunge da una personalità non europea.

Finché alla guida della Chiesa cattolica si sono succeduti degli italiani, e in fondo anche quando è diventato papa il tedesco Ratzinger, il riferimento all'idea di Europa ha rinvio a quella carolingia formata nell'VIII secolo. Certo, anche nelle loro interpretazioni si potevano notare sensibilità distinte, non sempre coincidenti, in molti casi frutto di un patrimonio di formazione ed esperienze differenziate. Ma il quadro di riferimento era lo stesso. Il pontificato polacco, invece, ha rappresentato la proposta di una «grande Europa» chiamata a superare l'Europa carolingia in una prospettiva in cui due tradizioni religiose e culturali erano chiamate a integrarsi poiché avevano contribuito entrambe alla formazione dell'identità europea. Nel disegno wojtyliano l'unità spirituale del continente fino agli Urali non avrebbe potuto far altro che includere anche la Russia.

Il pontificato tedesco, invece, si ricollegava alla tradizione precedente, riconoscendo, oltre al dualismo cristianesimo - illuminismo,

⁴⁷ https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2015/documents/papa-francesco_20150204_udienza-generale.html

⁴⁸ Nel discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede l'11 gennaio 2016 ha detto: «L'attuale ondata migratoria sembra minare le basi di quello "spirito umanistico" che l'Europa da sempre ama e difende. Tuttavia, non ci si può permettere di perdere i valori e i principi di umanità, di rispetto per la dignità di ogni persona, di sussidiarietà e di solidarietà reciproca, quantunque essi possano costituire, in alcuni momenti della storia, un fardello difficile da portare. Desidero, dunque, ribadire il mio convincimento che l'Europa, aiutata dal suo grande patrimonio culturale e religioso, abbia gli strumenti per difendere la centralità della persona umana e per trovare il giusto equilibrio fra il duplice dovere morale di tutelare i diritti dei propri cittadini e quello di garantire l'assistenza e l'accoglienza dei migranti».

anche un'alterità dell'Europa orientale, la frontiera della quale non andava superata, ma vissuta come spazio di dialogo, incontro.

Con papa Bergoglio, invece, sembra di essere andati oltre le tradizionali letture che hanno guidato i vertici della Chiesa cattolica, almeno a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale. Il papa argentino, figlio di immigrati italiani, ha approcciato l'Europa da periferie non integrate all'Unione Europea, ed ha proposto una personale visione di Europa, posta in un mondo che ormai non si sente più eurocentrico, la quale gli appare multipolare e poliedrica, senza un vero centro unificatore o capace di fungere da polo di attrazione. Un'Europa multipolare alla quale ha indicato la sfida di globalizzare la propria multipolarità. Siamo di fronte ad una prospettiva inedita, ancora da declinare nella sua concretezza, che mostra però il vantaggio di introdurre una visione che potrebbe contribuire a neutralizzare alcuni degli elementi alla base delle frizioni che attualmente vive il continente europeo.

Un primo importante segnale in questo senso può venire dall'incontro inedito – preparato nel più assoluto riserbo – tra il papa di Roma e il Patriarca di Mosca e di tutte le Russi, svoltosi il 12 febbraio 2016. La scelta del luogo dello storico incontro – l'aeroporto della capitale di Cuba – non era assolutamente prevedibile, visto che si tratta delle due più importanti autorità religiose che hanno sede sul territorio europeo. Eppure la scelta, per come è motivata dalla dichiarazione comune firmata dopo l'incontro da papa Francesco e dal patriarca Kirill, ha un senso preciso e una sua collocazione nel disegno di Bergoglio. «Il nostro incontro fraterno – si legge al secondo punto della dichiarazione comune – ha avuto luogo a Cuba, all'incrocio tra Nord e Sud, tra Est e Ovest. Da questa isola, simbolo delle speranze del "Nuovo Mondo" e degli eventi drammatici della storia del XX secolo, rivolgiamo la nostra parola a tutti i popoli dell'America Latina e degli altri Continenti»⁴⁹.

Emerge la consapevolezza che il futuro del cristianesimo, nell'età della globalizzazione, si gioca maggiormente nel sud del mondo, secondo una mappa in grande trasformazione⁵⁰. Allo stesso tempo dalla dichiarazione sembrerebbe emergere un'ulteriore diminuzione della

⁴⁹ https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/february/documents/papa-francesco_20160212_dichiarazione-comune-kirill.html, p. 2.

⁵⁰ Si vedano la serie di articoli di Philip Jenkins pubblicati su «The Christian Century», mensile pubblicato a Chicago, e ora raccolti in Ph. Jenkins, *Chiesa globale. La nuova mappa*, Bologna, Emi, 2014.

centralità europea. Nel terzo punto dei trenta dell'intero documento si legge: «Incontrandoci lontano dalle antiche contese del "Vecchio Mondo", sentiamo con particolare forza la necessità di un lavoro comune tra cattolici e ortodossi, chiamati, con *dolcezza e rispetto*, a rendere conto al mondo della speranza che è in noi (1 Pt 3, 15)»⁵¹.

Il riferimento alle «antiche contese», e l'impegno «a render conto al mondo» della propria fede segnalano la relativizzazione del continente europeo all'interno del profilarsi di una comune collaborazione tra Mosca e Roma. Non a caso nelle brevi parole dopo la firma della dichiarazione comune il patriarca Kirill ha fatto riferimento per due volte al «mondo» come orizzonte in cui cooperare⁵², e papa Francesco, ringraziando Cuba per l'accoglienza dell'incontro ha persino aggiunto: «di questo passo Cuba sarà la capitale dell'unità»⁵³.

⁵¹ https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/february/documentspapa-francesco_20160212_dichiarazione-comune-kirill.html, p. 2.

⁵² Ivi, p. 9.

⁵³ Ivi, p. 10.